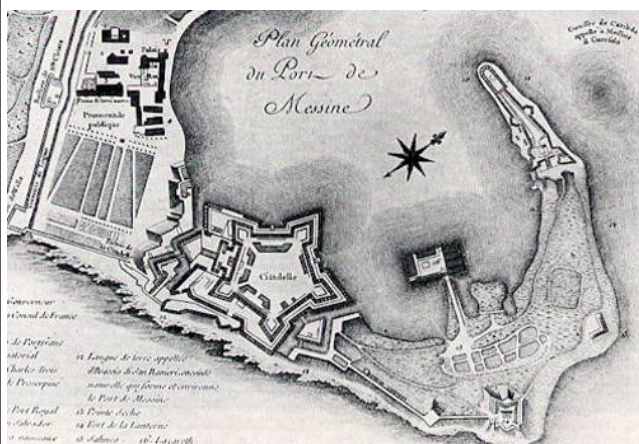




MESSINA, 13 MARZO 1861 L'ULTIMA DIFESA DELLA SICILIA



Pianta della Cittadella in un'antica stampa

Il 27 febbraio giunse a Messina il Generale Cialdini con quattro battaglioni di Bersaglieri del IV Corpo, 6 compagnie del Genio, un reggimento di Fanteria e con l'artiglieria forte di 43 nuovissimi cannoni rigati e 12 mortai. Il 1 marzo l'armistizio, che durava da più di sette mesi, cessò e iniziarono le ostilità.

Dal porto si allontanò una fregata francese, mentre erano ancora in sosta navi americane e inglesi. Il 5 marzo iniziò il blocco totale della Cittadella. Il 6 marzo si allontanarono dal porto di Messina anche le navi inglesi e l'8 marzo Fergola iniziò a sparare contro le opere d'assedio piemontesi.

Il 10 marzo giunse da Roma una lettera di Re Francesco II al Generale Fergola, che lo autorizzava a rinunciare alla

resistenza. Il giorno successivo, mentre tutti i cannoni duosiciliani sparavano contro i lavori d'assedio, alle otto precise Fergola diede ordine di tentare una sortita dal Forte Don Blasco, ma l'azione fu arrestata. Anche dal mare le navi piemontesi *Vittorio Emanuele* e *Carlo Alberto* spararono contro le difese duosiciliane, senza arrecare grandi danni. Ma alle 5 del pomeriggio, la Cittadella, ormai ridotta al silenzio, alzò bandiera bianca. Il 13 marzo del 1861 la Reale Cittadella di Messina si arrendeva a discrezione alle truppe piemontesi comandate dal Generale Cialdini ("italiane" solo dal 17 marzo successivo, con la proclamazione del Regno d'Italia). Inutilmente le Reali milizie duosiciliane della 13ª Direzione Artiglieria, del 2º Battaglione del Genio, del 3º, 5º e 6º Reggimento di linea, con ben 455 vetusti cannoni, cercarono di controbattere il micidiale fuoco di 43 nuovissimi cannoni rigati e dei 12 mortai delle truppe sabaude.

Alle 7 del mattino, Cialdini, alla testa del 35º fanteria con musica e bandiera, fece il suo ingresso nella Cittadella. La resa fu firmata a bordo della nave *Maria Adelaide*.

Da allora ad oggi, sono sempre stati onorati i garibaldini conquistatori della Sicilia e gli oltre 10.000 piemontesi che espugnarono la Cittadella di Messina. A noi sembra doveroso ricordare ed onorare anche i 47 soldati napoletani e siciliani che la difesero eroicamente. A 145 anni di distanza, il ricordare quest'ultima battaglia costituisce infatti un dovere, sia storico sia morale. La storia ha le sue leggi e raramente l'unificazione di una nazione è avvenuta senza fatti cruenti. Tuttavia, la legge dell'onore, alla quale vollero attenersi i combattenti d'entrambi gli schieramenti, mette al di sopra delle fazioni il coraggio e l'eroismo, che come tali vanno onorati, rispettati e ricordati. Senza contare il fatto che l'eroismo dei difensori duosiciliani fu d'esempio per le successive generazioni meridionali italiane, che seppero essere alla loro altezza nelle guerre che la Patria, tutta unita, affrontò sin dagli albori del XX secolo.

Oggi i resti della Reale Cittadella di Messina, abbandonati ai vandali ed alle costruzioni abusive, attendono pazientemente un doveroso restauro e vogliamo fermamente sperare che l'indifferenza non ci faccia perdere irrimediabilmente questo inestimabile patrimonio storico e che finalmente le autorità competenti facciano seriamente qualcosa di concreto. Dall'esilio romano, Re Francesco II ammirato dal coraggio e dalla fedeltà dimostrata dai suoi soldati a Messina, concesse loro una medaglia in argento, appositamente coniata a Roma.

Il 14 marzo, essendo state richieste più volte da Torino le bandiere della Reale Cittadella, il Generale Fergola rilasciò una dichiarazione nella quale affermava che avrebbero dovuto essere sei, ma che di esse non restavano che le aste essendo stati strappati i drappi dalle truppe, quale ultimo gesto di fedeltà al loro Re, figlio di Ferdinando II e della Venerabile Principessa Maria Cristina di Savoia.

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com